

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIV — Vol. XXIX

Domenica 8 Maggio 1898

N. 1253

QUERO HOMINEM

Mai come in queste circostanze dolorose l'Italia ha la prova evidente della mediocrità degli uomini che la governano o che potrebbero essere chiamati a governarla.

Il Ministero attuale potrà essere accusato, e noi per primi lo accusiamo ad alta voce, di incapacità nel provvedere a tempo e di cecità nel prevedere, ma se al gabinetto di Rudini possono essere fatte imputazioni di errori gravissimi recenti ed immediati, bisognerebbe essere ingiusti per non aggiungere subito che la situazione presente è il prodotto di fatti ben più remoti e complessi.

Non da noi soltanto nelle colonne dell'*Economista*, chè poco è piacevole menar vanto di aver preveduto lugubri vicende, ma e dai diversi Ministri che si sono succeduti e dai deputati e senatori che più studiano la condizione finanziaria ed economica del paese, venne fatto di ripetere in molte occasioni che la economia italiana è gracile, il che vuol dire che non può sopportare senza fatale jattura il prolungarsi di tensioni economiche di una certa importanza.

Malgrado ciò, da più anni ormai si agisce e si opera sul corpo economico di questa povera nazione come se fosse gagliarda e robusta, così da poter sopportare impunemente le più violenti scosse.

Egli è che tra i nostri uomini di Stato non uno si è mostrato in possesso di una idea geniale; tutti hanno seguito, o con soverchia timidezza o con esagerata sollecitudine, una via qualunque, non già in conseguenza di ponderato esame della situazione difficile e complessa e in vista di una meta da raggiungere, ma piuttosto seguendo la corrente della pubblica opinione, la quale, come sempre nelle difficili contingenze, è fluttuante, perplessa, irreflessiva. I Governi pertanto in Italia parvero più che guide, guidati; la loro azione più il frutto di un tentativo perenne rivolto alla ricerca di un equilibrio parlamentare, che non l'indirizzo di un piano ben maturato e preciso di governo del paese.

Così è avvenuto che tanto nelle grandi come nelle piccole cose appena le circostanze sono diventate complicate e difficili è emersa la mediocrità degli uomini preposti alla cosa pubblica, e la insufficienza dei loro propositi e dei loro atti.

Certo, il Governo attuale è grandemente responsabile di non aver saputo nè prevedere, nè prevedere a tempo; — è dall'agosto dell'anno scorso che settimana per settimana i più autorevoli conoscitori del mercato annuario, illustrando colle cifre il fab-

bisogno del grano, le provviste esistenti e le possibili risorse derivanti dai raccolti dell'emisfero australe, asserivano che i mesi di aprile, maggio e giugno, fino cioè al nuovo raccolto assicurato, sarebbero stati i più gravi, perchè il prezzo del grano sarebbe dovunque salito sempre più; — e tuttavia siamo arrivati a gennaio senza che nessun provvedimento fosse preso; poi timidamente si ribassò il dazio sul grano di L. 2,50 al quin.; e con esempio non utile per la uniformità del trattamento in così delicata materia, si lasciò che i singoli Comuni prendessero provvedimenti diversi, creando una disparità non insensibile nei prezzi; e ancora recentemente con una incoscienza della situazione che nelle colonne dell'*Economista* abbiamo rilevato e biasimato, si respinse la proposta sola logica di togliere completamente il dazio sul pane e sulle farine e di obbligare tutti i Comuni del Regno ad esonerare da ogni dazio di consumo il pane, le farine e le paste.

Occorsero i movimenti di violenza, ai quali sgomento e con dolore si assiste, perchè il provvedimento fosse preso; e la incoscienza della situazione arriva ancora a tal punto che l'*Opinione*, organo del Ministero, annunziando l'abolizione del dazio doganale sul grano, si crede in dovere di aggiungere che era inevitabile quando la Francia lo aveva essa pure abolito!

Affrettiamoci a dire che la situazione della Francia e quella dell'Italia non sono in ciò paragonabili. In Francia alla vigilia delle elezioni può essere apparso atto di buona politica al sig. Méline abolire il dazio doganale sul grano, anche se questo atto doveva costargli la atroce mortificazione di disdire ciò che aveva scritto otto giorni prima con tanta pompa di frasi e quasi con accento canzonatorio verso i liberali, al Sindaco di Marsiglia. Ma la Francia ha ancora una economia privata in condizioni tali da poter sopportare la crisi annuaria allo stato presente ed anche a quello stato a cui pur troppo dovrà fra non molto probabilmente arrivare.

L'Italia è in ben altre condizioni; la sua economia essendo gracile ed esausta dalle recenti crisi di vario genere, manca di quella elasticità che sarebbe necessaria per poter sopportare le conseguenze di una crisi economica che colpisce prima di tutto le classi meno abbienti. È possibile che il socialismo da una parte ed i soliti mestatori dall'altra abbiano soffiato nel fuoco per farlo divampare; la simultaneità degli avvenimenti lascia anche intendere che vi sia stata una organizzazione, che certamente è sfuggita alla vigilanza dei funzionari dello Stato, ma errano coloro i quali credono di tranquillare sè stessi e la propria coscienza affermando che il rincaro del pane

fu ed è il *pretesto* delle agitazioni. E siccome è prudente di osservare finalmente in faccia le cose quali sono e quali possono diventare, diciamoci pure che il rincaro del pane è una buona ragione per giustificare il malcontento delle moltitudini.

E ben vero che in altre non lontane deficienze annonarie i prezzi furono anche più alti di quello che non sieno sino ad oggi nella presente carestia, ma il rincaro del grano non era mai avvenuto dopo dieci anni di una crisi difficilissima che colpendo dapprima i più alti strati della attività economica ha avuto tempo di ripercuotersi sempre più estendendosi sugli strati inferiori e mantenendosi acuta; — non era mai avvenuto il rincaro del pane, dopo una sospensione durante molti anni di ogni funzione del capitale, che si è ritirato tutto timoroso dalle industrie e dai commerci per nascondersi nelle casse delle Banche o delle Casse di Risparmio; — non era mai venuto dopo così gravi inasprimenti di tasse come quelli di questi ultimi anni; — non era mai avvenuto infine quando lo Stato si era trovato costretto, per tentare il pareggio del bilancio, a sospendere ogni specie di lavoro, anche quei lavori che erano stati promessi dalla legge.

Sarebbe illusione il credere che la miseria non sia grande in Italia e tutti sanno come essa sia consigliera di atti violenti e poco riflessivi. Ecco perchè fu più grande in Italia che in Francia l'errore del Governo di non aver prima (al più tardi appena scoppiata la guerra ispano-americana) abolito il dazio doganale sul grano e sulle farine, e di non avere obbligato i Comuni tutti ad abolire il dazio sulle farine e sul pane. È probabile che la abolizione di quei balzelli non avrebbe bastato a mantenere il pane al prezzo a cui era qualche mese fa, ed è probabile che anche ora, dopo la forzata loro abolizione, il prezzo del grano e del pane abbiano ancora ad aumentare; ma l'esonero completo concesso a tempo, avrebbe tolta al Governo ogni responsabilità diretta sulle sofferenze della moltitudine e dal punto di vista politico non era questo un piccolo vantaggio.

Gli uomini di Stato che sono al governo hanno la doppia colpa di aver fatta la concessione troppo tardi e di averla fatta per un tempo ristretto, onde meno facilmente potrà avere effetto adeguato e durevole e meno ancora sarà quella concessione apprezzata dalla moltitudine.

Del resto, ripetiamo, non è questo Ministero soltanto che sia colpevole della situazione, ne è soltanto il dazio sul grano che costituisce la ragione del malessere del paese. È tutta la politica economica che è profondamente radicalmente sbagliata.

Se riportassimo qui gli articoli che abbiamo scritti quando gli on. Ellena e Luzzatti apparecchiavano la nuova tariffa doganale che andò in vigore nel 1888 ed inaugurarono con essa in Italia il sistema di un protezionismo più acuto, si vedrebbe come siamo stati profeti; facili profeti, del resto, tanto erano evidenti le conseguenze del sistema, specie in un paese come il nostro.

Abbiamo è vero ottenuto lo sviluppo di qualche industria mercè la quasi esclusione del prodotto estero; ma che effimero successo! le due principali industrie quella del ferro e del cotone, hanno quasi già finito di godere dei passeggeri vantaggi che il protezionismo appena applicato suol procacciare, e ne sentono già gli inconvenienti, stentano a reggersi ed i più deboli rappresentanti dovranno soccombere.

E la industria agricola che doveva risorgere con una protezione spinta fino al cento per cento sul prezzo estero del grano? — Non è aumentata la superficie coltivata, non sono migliorati i metodi di coltura, e tuttavia i proprietari e lavoratori si sentono a disagio, più di quello che non potesse essere preveduto.

Così va di giorno in giorno manifestandosi più grave l'insuccesso del regime doganale protezionista inaugurato dieci anni or sono; e se è vero che non solamente da noi si veggono le dolorose conseguenze del sistema, qui in Italia però si fanno più fortemente sentire perchè minore è la sua attitudine a sopportare gli effetti di simili errori.

Ed ora? Probabilmente la conseguenza politica sarà la caduta del Ministero; ma quello che gli succederà, anche se sarà diverso, sarà migliore? — Non vediamo nel Parlamento uomini che valgano di più.

Eppure il momento è tale che basterebbe all'Italia avere un solo uomo al di là della mediocrità che seppe condurla modestamente ai suoi destini sapendo quello che fa e volendo ciò che è necessario per fare.

LA MARINA MERCANTILE E IL SUO INCREMENTO

Pochi argomenti dovrebbero presentare tanto interesse per gl'italiani, come quello della marina mercantile, nè occorre spiegare le ragioni della importante funzione ch'essa dovrebbe avere nella vita economica del nostro paese. Invece pochi se ne interessano e quei pochi lo fanno troppo spesso a sbalzi e non sempre in modo pratico ed efficace, così che le cose a questo riguardo procedono assai lente e molto a caso. La parola di un uomo competente ha quindi una gran forza di attrazione su coloro che conoscono tutta l'importanza dell'argomento e per tanto si capisce che la conferenza tenuta dal comm. Laganà presso l'Associazione commerciale, industriale agricola romana, abbia avuto un vero successo. La analisi delle condizioni della marina mercantile che egli fece, è senza dubbio istruttiva e fa pensare seriamente che è pur troppo vero che l'Italia ha battuto una strada, che non era quella su cui doveva incamminarsi.

La tesi, che il comm. Laganà ha svolto, si può riassumere nei seguenti termini: l'economia nazionale è depressa; il disagio delle classi operaie aumenta perchè il lavoro manca; quale la causa di cotesta mancanza? Non il difetto del capitale, ma l'evoluzione del capitale, che ha abbandonato l'industria per volgersi ad altri impieghi. Occorre pertanto richiamare il capitale alle industrie e più specialmente a quella che nei rapporti dell'economia nazionale ne è una delle più importanti, e che tuttavia è maggiormente colpita dalla crisi; essa è appunto la marina mercantile. Eppure si tratta di una istituzione che contribuì non poco, nei tempi del servaggio, alla gloria d'Italia, e che ha oggidì, sia nel campo economico industriale, sia in quello militare, sia in quello politico, il compito altissimo di accrescere il prestigio della patria bandiera.

Trent'anni fa la marina mercantile italiana veniva subito dopo quella dell'Inghilterra; oggi, invece, è discesa nientemeno che al quinto posto. I cantieri italiani nel 1869 costruirono per 96 mila tonnellate

di naviglio, per un valore di 28 milioni, oggi siamo discesi a 6600 tonnellate e a un valore di circa 7 milioni. E ciò mentre l'Inghilterra nello stesso tempo costruiva per 650 mila tonnellate di naviglio!

Andando di questo passo, della marina mercantile italiana — come asseriva una importante rivista nautica — non rimarrà che il solo ricordo. E nè Governo, nè Camera, nè stampa si sono preoccupati di questa gravissima questione.

Le cause di questa decadenza sono parecchie e il Comm. Laganà anzi tutto ne trova una nell'inerzia, con la quale l'Italia assistè indifferente alla trasformazione del naviglio, che lo sviluppo dei traffici e l'apertura di nuove vie di comunicazione impose alle altre marine.

Da noi nulla si fece durante un ventennio; soltanto nel 1883 quando i danni dell'inerzia apparirono gravi, venne la legge dei premi, per la quale lo Stato spese 36 milioni e l'industria navale produsse tre vapori e dodici velieri. Nel 1896 si aumentarono i premi che poche navi godono, ma si aumentò anche la tassa di ancoraggio, che colpisce tutto il naviglio, senza distinzione di età e di classe.

Altre cause di decadenza della marina mercantile sono, ad avviso del Laganà, la sua dipendenza dal ministro della marina, che, appartenendo all'armata, manca del tempo per occuparsi, malgrado ogni suo buon volere, della marina mercantile; la mano del fisco, che grava troppo pesante sulle contrattazioni. In Francia per un contratto di compra e vendita delle navi si pagano 3 lire, in Austria nulla e per 5 anni si è esenti da ogni imposta, in Inghilterra lire 3,50; in Italia circa 1000 lire, con un dispendio di tempo addirittura favoloso.

Quanto ai rimedi, primo tra questi egli pone la istituzione di un ministero proprio per la marina mercantile od, a peggio andare, l'aggregazione sua al ministero del commercio, sussidiata dalla riattivazione del Consiglio superiore della marina, al quale fossero destinate le persone più competenti con l'obiettivo di rappresentare ed unificare i concetti, che devono presiedere allo sviluppo dell'attività e dell'espansione marittima del paese.

Inoltre una savia legge dovrebbe esentare per dieci anni da qualsiasi tassa ed imposta le società di navigazione fornite di nuovo materiale costruito nei cantieri nazionali. Questi invocati sollievi tributari non sono tali da allarmare, poichè si tratta di esenzioni riguardanti navi da costruirsi.

Riassumendo: i provvedimenti suggeriti dal commendatore Laganà sono i seguenti: 1° Riordinare, ossia riattivare con elementi competenti e di buona volontà il Consiglio superiore della marina mercantile. 2° Rimaneggiare le attuali tasse che impediscono lo sviluppo delle industrie marine. 3° Ottenere la esenzione per un periodo di dieci anni delle tasse per le nuove Società di navigazione che si costituiscono con nuovo materiale da doversi costruire nei cantieri italiani.

Intanto i cantieri ora esistenti saranno resi attivi, rivivranno gli abbandonati e potranno — vivendo di vita propria — evitare di sottrarre lavoro ai cantieri dello Stato, ed evitare al Governo la dolorosa necessità di vendere navi già costruite per dar lavoro agli operai, risolvendosi le eterne e incresciose questioni dei cantieri di Napoli, Castellammare, ecc.

L'Italia riprenderà il suo perduto posto; la sua

bandiera non solo ricorderà nei due emisferi l'antica potenza, ma segnerà anche la moderna sua attività commerciale, conseguendo, altresì benefici economici e sociali immensi.

Ora, pur convenendo in molte delle considerazioni esposte dal comm. Laganà non ci pare però ch'egli abbia esattamente esposte le cause del decadimento della nostra marina mercantile e quanto ai rimedi la nostra fiducia nella efficacia di quelli ch'egli propone è assai piccola. A nostro avviso, per comprendere la trascuranza in cui fu lasciata la marina mercantile bisogna riflettere a tutta la evoluzione industriale e commerciale del nostro paese nell'ultimo quarto di secolo. L'Italia agricola e marinara fu sacrificata alle industrie manifatturiere o più correttamente, ora che il lavoro manuale è sostituito spesso da quello meccanico fu sopraffatta dalle industrie trasformatrici.

I lettori sanno quale polemica si sia accesa più volte, anche in queste colonne, intorno al punto se all'Italia conveniva dare impulso all'agricoltura e alla marina o piuttosto alle industrie trasformatrici. Nostro pensiero fu sempre che ad essa convenisse, per per una infinità di ragioni, di sfruttare il suo suolo e la sua posizione geografica; ma prevalsero altri concetti per opera di uomini che crederettero progresso immenso di applicare all'Italia il protezionismo e di farne anche un paese industriale coi grandi opifici e con le grandi officine. Discutere ora questo cambiamento di indirizzo economico, stabilire quanta parte in quella mutazione ebbero alcuni uomini, alcuni dei quali son già scomparsi dalla scena del mondo, rintracciare gli errori che commisero e le illusioni di cui si sono lasciati non è il caso, bisognerebbe far la storia interna della vita politica ed economica dell'Italia dal '74 in poi.

Ma c'è un fatto che deve essere ammesso senza contestazione ed è che se è vero che i capitali da una parte furono assorbiti dallo Stato, dall'altra furono spinti a impiegarsi nelle industrie manifatturiere dalla protezione doganale. Senza di questa noi oggi avremmo certo minor numero di stabilimenti industriali, ma, anche l'agricoltura e la marina sarebbero in altre condizioni. Pur troppo marina mercantile, agricoltura, emigrazione, questi che erano i grandi e reali interessi pubblici furono trascurati dallo Stato per creare nuovi interessi, ma artificialmente e con grandi sacrifici per la popolazione. Naturale, perchè inevitabile in queste condizioni, l'abbandono della marina cui non giovarono i provvedimenti protettivi voluti adottare anche a suo riguardo.

Ed è precisamente perchè riteniamo che la decadenza della marina sia il risultato del nuovo indirizzo dato alla operosità economica degli italiani od almeno della parte più progredita civilmente ed economicamente, che i rimedi messi innanzi dal commendatore Laganà non ci sembrano adeguati al male cui si vorrebbe rimediare. Fa meraviglia che un uomo pratico com'egli è certamente possa illudersi sugli effetti del passaggio da un ministero all'altro della burocrazia che si occupa della marina mercantile. Questo lascerebbe il tempo che trova, se ne assicuri il comm. Laganà, per la semplice ragione che non è in potere di un ufficio per quanto autorevole di mutare il corso dei fatti economici. Più efficace sarebbe indubbiamente la esenzione da tasse e imposte, ma se questo principio venisse ammesso per la marina mercantile, l'agricoltura non tarderebbe ad accampare le stesse pretese e nessuno

può dire dove si andrebbe a finire. Ad ogni modo è materia che andrebbe presa in esame, perchè certo meglio varrebbe che lo Stato attenuasse i rigori del fisco anzichè spendere milioni e milioni in premi, per avere i risultati meschinissimi che lo stesso Laganà ha ricordato. Palliativi e niente altro dirà qualche lettore, e non sapremmo dargli torto; ma disgraziatamente un indirizzo di politica economica non si muta da un giorno all'altro, come si cambia vestito, e per ora ben poco di immediato vantaggio per la marina potrebbe farsi. Ma l'abilità degli uomini di Stato che hanno per meta suprema la grandezza della patria, e non il vantaggio particolare di qualche gruppo di uomini, sta appunto nel preparare con opera assidua e pertinace quella evoluzione lenta, ma sicura, che è suggerita dalla più esatta cognizione dei veri interessi pubblici e dalle condizioni della lotta economica mondiale. Devesi dire che mancano in Italia gli uomini di Stato capaci di ciò?

LE OMISSIONI DEL FISCO

Sembra impossibile che in Italia si possa accusare il fisco di omissioni; eppure è così. Già il Grimaldi pubblicando gli elenchi nominativi dei principali contribuenti alla imposta di ricchezza mobile riscossa per ruoli, fece meravigliare tutti al vedere gli scarsi guadagni che i più celebri medici, ingegneri ed avvocati accusano al fisco. La meraviglia rimase, è vero, senza conseguenza, perchè il fisco pare trattato da un misterioso ritegno nell'investigare e colpire il reddito dei principali professionisti; ma non è meno vero che le aliquote delle imposte sono in Italia molto alte anche, se non principalmente, perchè coloro che sarebbero più forti contribuenti riescono, non si sa per quale virtù, a nascondere al fisco una parte cospicua dei loro redditi. Perciò, mentre sul piccolo negoziante o produttore pesa la altezza enorme delle aliquote, il grande produttore ed il grande professionista riescono a sfuggire dalle unghie proverbiali dell'agente delle tasse e quindi, colpiti soltanto su una piccola parte del loro reddito, vengono in sostanza a subire una minore aliquota di imposta.

Queste considerazioni più volte esposte in queste colonne ci tornano alla mente leggendo una nota defensionale dell'avv. Orlando Giannotti per gli attori popolari contro la Società del Gas di Firenze, nella quale si espone « come e quanto la Società stessa abbia lucrato a danno della finanza italiana ».

Asserisce la memoria che contrariamente alle precise disposizioni di legge la Società del Gas di Firenze ha trovato modo di pagare una lieve tassa fissa invece che una tassa proporzionale al suo costituirsi e poi al suo tramutarsi da Società civile in anonima commerciale; che non ha pagato la ricchezza mobile sugli utili conseguiti e distribuiti agli azionisti; che non ha pagato se non parzialmente la tassa di negoziazione sulle azioni.

E perchè i lettori abbiano una idea dei fatti, riportiamo il prospetto che riepiloga in cifre la perdita della finanza:

Tassa di registro sull'aumento del capitale da L. 400,000 e L. 1,072,500 L.	1,292.40
Tassa sull'attivo sociale per il trapasso ad anonima commerciale. . .	230,329.69
Imposta di ricchezza mobile sul reddito per 11 anni	310,365.00
Tassa di circolazione sul valore medio delle azioni invece che sul capitale sociale per 23 anni	282,099.60
Tassa di bollo sulle azioni	5,400.00
Totale L. 829,486.69	

Come si vede la denuncia è grave, anche se fosse alquanto esagerata; e mostra nel fisco, in tante occasioni così severo, così analitico e perfino così ingiusto verso i contribuenti, una tolleranza che non si può spiegare se non facendo delle supposizioni poco lusinghiere sulla perspicacia degli Agenti governativi.

Noi non vogliamo di proposito entrare, almeno per ora, a discutere la questione che riguarda la Società del gas di fronte alle necessità ed ai desideri della popolazione. Poche questioni ci sono apparse altrettanto antipatiche come questa, dato il contegno di una Società, che avendo fatti cospicui guadagni per lungo periodo di anni in una città, rimane assolutamente estranea ai desideri, ai bisogni, alle insistenze della popolazione, che pure è stata la fonte della prosperità a cui la Società stessa è giunta; ma senza discutere la parte giuridica ed economica, non possiamo a meno di rilevare questo punto nero fiscale, che ci sembra interessante e dovrebbe aprire gli occhi ad uno di quei tanti ispettori delle imposte che sembrerebbero, a sentirli, così affaccendati tutti i giorni dell'anno a cercare la materia imponibile che sfugge al fisco.

Qui proprio bisogna credere che il fisco abbia avuto per molti anni una fitta benda agli occhi per non imbattersi mai in questa preziosa miniera; e citando la nota defensionale dell'avv. Giannotti dobbiamo concludere con una domanda: — a quanto ammontano consimili omissioni del fisco?

UN PROGETTO PER LA « MUNICIPALIZZAZIONE » DEL PANE

Il rincaro del pane e i torbidi cui esso ha dato origine, hanno fatto rivolgere il pensiero di alcuni, anche non socialisti, alla « municipalizzazione » del pane, e un giornale assai diffuso se ne è fatto campione invitando a una discussione, che finora è mancata del tutto. Crediamo che la questione del pane non possa essere oggi in alcun modo presa in esame dal punto di vista di una riforma di quel genere, perchè anche ammesso che l'idea fosse buona, e tale non è a nostro avviso, la sua esecuzione richiederebbe del tempo e lungo, quale nessun'altra proposta potrebbe esigere per essere tradotta in pratica. Se quindi ci occupiamo di un progetto per la « municipalizzazione » del pane è soltanto perchè già da tempo volevamo far conoscere una proposta di uno studioso austriaco intorno a questo argomento, riassumendo un articolo pubblicato nella *Revue d'économie politique* dello scorso anno (vol. XI, pag. 961).

L'autore della proposta è il dr. F. de Weichs-Glon, che in una conferenza tenuta nel seminario di economia politica del dr. Schwiedland alla Uni-

versità di Vienna volle dimostrare che mediante la municipalizzazione del pane si potrebbe avere a un tempo un prezzo remunerativo del grano e un prezzo basso del pane. Se non altro a titolo di curiosità e di documento è il caso di riferire la sua proposta.

Lo Stato, secondo il Weichs-Glon, dovrebbe fare un prestito ammortizzabile in 20 anni per una somma che non sarebbe difficile di fissare. Per facilitare la emissione a un corso elevato e a un interesse il più basso possibile, siccome trattasi qui di una questione di utilità generale, si potrebbe scegliere la forma di un prestito a premio. Con questo capitale si costruirebbero da una parte grandi panifici secondo i principî moderni e muniti di mezzi tecnici; essi sarebbero obbligatori per le località di oltre 1000 abitanti e facoltativi per quelli al disotto di tal cifra. D'altra parte il capitale servirebbe al riscatto dei panifici esistenti; riscatto che non sarebbe imposto, ma dipenderebbe dalla buona volontà dei fornai. Quelli che non temessero la concorrenza di nuovi stabilimenti, potrebbero continuare a gerire i loro affari; siccome non si tratterebbe di rovinarli, così il loro riscatto sarebbe rinviato a più tardi. I fornai e i loro lavoratori verrebbero adoperati come operai nei nuovi panifici e a questo effetto vi sarebbe da prelevare una somma proporzionata sul prestito, che potrebbe così effettuarsi in tutto o in parte sotto forma di rendita. Affine di limitare per quanto è possibile il capitale investito, i panifici dovrebbero essere costruiti dai carcerati o dai soldati e i comuni sarebbero obbligati a fornire gratuitamente il terreno necessario ed anche, secondo le circostanze, i materiali da costruzione. I panifici ceduti sarebbero venduti o dati in affitto. Tutta l'organizzazione dell'operazione dovrebbe mirare a che il prestito non raggiungesse un ammontare troppo elevato.

L'interesse e l'ammortamento del prestito non darebbero luogo presumibilmente ad alcuna difficoltà, perchè i panifici esistenti, per quanto siano male impiantati, pagano l'interesse e l'ammortamento dei capitali impiegati.

I panifici stabiliti dallo Stato sarebbero dati gratuitamente ai comuni che dovrebbero esercitarli. Questo trasferimento sarebbe effettuato alla sola condizione di non adoperare che farine provenienti da cereali indigeni. Fino a che il prestito non fosse ammortizzato i comuni dovrebbero consegnare alle casse dello Stato le entrate provenienti dalla vendita del pane, fatta deduzione delle spese di esercizio e di una parte dell'utile. Nè vi sarebbe da dubitare che i Comuni non fossero disposti a incaricarsi della fabbricazione del pane, perchè da un lato essi aumenterebbero il loro patrimonio e dall'altra acquisterebbero immediatamente una fonte di entrata, che dopo l'ammortamento del prestito sarebbe destinata ad aumentare considerevolmente.

Lo Stato proporrebbe dei premi per il miglioramento e la invenzione di nuove macchine, per i perfezionamenti da attuare nella panificazione; istituirebbe pure delle scuole speciali e dei laboratori. La fabbricazione eseguita in luoghi puliti, illuminati, aereati e mai sotterranei e dove il lavoro manuale verrebbe ridotto più che è possibile garantirebbe un pane a migliore mercato, puro e sano, e farebbe scomparire i gravi inconvenienti che ora presentano le condizioni di lavoro in questa industria. Retribuiti con un salario sufficiente e obbligati a una giornata ridotta, gli operai avrebbero una esi-

stenza più degna. La consegna del pane a domicilio potrebbe farsi come si pratica oggi o contro il pagamento di una tassa speciale, ma non sarebbe più necessario di accordare provvigione alcuna nè agli albergatori, nè ai venditori al minuto.

Le conseguenze di questa nuova organizzazione secondo lo stesso Weichs-Glon sarebbero le seguenti: Siccome tutto il pane necessario a un paese verrebbe fatto con grani indigeni, il mercato dei cereali indigeni sarebbe isolato dal mercato mondiale; i loro prezzi non sarebbero quindi fissati dalla borsa di Nuova York, nè dagli speculatori indigeni che nulla avrebbero a vederci, bensì dai produttori del paese. Ne risulterebbero dei prezzi tali da permettere ai contadini di vivere, perchè sarebbero stabiliti da un mercato organizzato e dall'intervento dei sindacati agricoli, obbligatoriamente e legalmente costituiti, i quali, disseminati nelle varie provincie, li fisserebbero mediante le borse dei cereali.

Per impedire da una parte un aumento troppo forte dei prezzi dei cereali per opera dei sindacati agricoli e dall'altra una importazione troppo forte di farina e di grani esteri a basso prezzo destinati a sovvenire ai bisogni dei consumatori, si dovrebbe stabilire un dazio modico su queste derrate, la qual cosa, continuando i mulini ad essere imprese private, costituirebbe un efficace regolatore. Quanto più i prezzi dei grani indigeni aumentassero, tanto maggiore sarebbe la differenza coi grani importati e tanto più i mugnai si fornirebbero all'estero di tutto il grano che non servirebbe alla fabbricazione del pane, ma a produrre la farina da usare in altro modo. Questa, secondo la esperienza fatta, rappresenta una quantità a un dipresso eguale a quella richiesta per la preparazione del pane. Ammettendo che il prezzo di 1000 chilogrammi di frumento sia fissato dal sindacato a 300 franchi e che quel o del frumento estero non sia, compresi il dazio, che di 150 franchi, il prezzo medio che i mugnai avrebbero da pagare sarebbe di $\frac{300 + 150}{2} = 225$ franchi. I sindacati agricoli stipulerebbero dunque dei contratti per consegna coi mugnai. Colui che acquistasse tutto il suo grano dai sindacati l'avrebbe al prezzo di 225 o 220 franchi, ma se non ne acquistasse che la quantità occorrente per la fabbricazione del pane lo dovrebbe pagare 300 franchi, prezzo che accontenterebbe il coltivatore e il mugnaio e impedirebbe una importazione troppo rilevante di cereali esteri.

Il Weichs-Glon insiste sul punto che tutto il pane necessario a un paese dovendo essere fabbricato coi grani del paese ne verrà la conseguenza che il mercato dei cereali indigeni sarà isolato dal mercato del mondo e i prezzi vi saranno stabiliti non dagli speculatori, ma dai produttori del luogo. Lo Stato dovrebbe vegliare da sè che non s'impiegassero nei panifici municipali che farine provenienti dai cereali indigeni. E per rendere possibile questa sorveglianza, i mugnai e i panifici avrebbero da presentare alle autorità pubbliche le fatture dei generi e delle farine acquistate. Dalle condizioni di esercizio che sarebbero conosciute alle autorità riescirebbe facile verificare la concordanza o la non concordanza di quelle fatture con la realtà delle cose. L'aumento dei prezzi dei grani, assicura il citato scrittore, avrebbe luogo con questa disposizione semplicemente non meno che sicuramente e senza alcun intervento dello Stato; affermazione quest'ultima abbastanza

strana poichè sarebbe proprio lo Stato che obbligherebbe i panifici municipali ad adoperare soltanto grani indigeni.

L'alto prezzo del grano sarebbe, supponiamo, raggiunto; come si ottiene ora il basso prezzo del pane? Risponde il Weichs-Glon che l'accentramento delle aziende, il lavoro per mezzo delle macchine e l'ottenimento di piccoli utili assicurerebbero naturalmente la modicità del prezzo del pane e ciò quando anche i grani e le farine fossero a caro prezzo, perchè le spese di macinazione non sono che un tenue elemento del prezzo attuale del pane: pei piccoli pani circa il 25 per cento; pei grossi circa il 30 per cento. Riguardo ai piccoli pani bianchi, che sono consumati specialmente dalle classi agiate, egli proporrebbe che fintanto che il prestito non fosse ammortizzato si conservasse il prezzo attuale e il beneficio risultante da ciò servisse a ridurre le spese di produzione del pane grosso, a scemare quindi il prezzo del grosso pane casalingo, ossia del pane del popolo. Se poi gli utili derivanti dalla vendita del pane e che dovrebbero essere rimessi alle casse dello Stato non bastassero da principio a coprire gli interessi e l'ammortamento del prestito, o non fossero sufficienti più tardi a coprire le spese d'esercizio, il disavanzo dovrebbe essere coperto mediante una imposta progressiva sul reddito personale. Siccome il disavanzo non sarebbe in ogni caso che insignificante e il pane anche pei ricchi si venderebbe a buon mercato, così questi, tutto calcolato, avrebbero una spesa inferiore a quella che hanno oggidì.

Tale la proposta del Weichs-Glon nelle sue linee generali, ed egli la contrappone, ritenendola migliore, a quella d'un suo compatriotta, certo sig. Till, per il passaggio della industria della panificazione allo Stato, perchè l'amministrazione dello Stato col suo ordinamento pesante, burocratico, costoso e senza alcun interesse diretto nella cosa, non si adatta che in certi casi speciali alla gestione d'impresе industriali e commerciali e tale non sarebbe il caso trattandosi di migliaia di panifici decentralizzati. E la fabbricazione del pane di munizione per parte dello Stato non è affatto un precedente di natura tale da spingerlo a incaricarsi della fabbricazione del pane per tutto un paese. D'altra parte non si può disconoscere il pericolo cui si andrebbe incontro affidando al fisco la facoltà di tassare a suo piacere i bisogni più urgenti del popolo. Pertanto egli ritiene inammissibile la proposta del Till; lo Stato deve intervenire, a suo avviso, soltanto per creare le basi giuridiche, per trovare i mezzi di provvedere i capitali necessari e per sorvegliare l'intrapresa con un controllo pubblico.

Ma il progetto del Weichs-Glon non è meno inammissibile di quello ch'egli respinge perchè fa appello direttamente allo Stato; e alle obiezioni che gli si possono fare e al tema in genere della « municipalizzazione » del pane dedicheremo un altro articolo.

Rivista Bibliografica

J. Destrée ed E. Vandervelde. — *Le socialisme en Belgique.* — Paris, Giard e Brière 1898, pag. 515.

Werner Sombart. — *Le socialisme et le mouvement social.* — Paris, Giard e Brière, 1898, pag. 187.

L'opera dei due deputati del Belgio è la migliore esposizione della formazione del partito socialista belga che finora si possedeva, e ciò è dovuto alla loro competenza speciale nell'argomento appartenendo essi al partito socialista belga di cui sono *magna pars*. Il Destrée e il Vandervelde hanno diviso il libro in due parti, per occuparsi dapprima dei fatti e poscia delle idee. Essi fanno conoscere le associazioni e i gruppi sorti per opera dei capi socialisti, lo sforzo politico compiuto dal 1886 in poi, le istituzioni dovute alla propaganda e all'opera dei socialisti per la coltura intellettuale ed estetica delle masse. E nella seconda parte, il collettivismo, la questione agraria, la questione femminista, la piccola proprietà rurale sono gli argomenti presi in esame per mettere in luce le idee e i programmi del socialismo belga. Completano il libro tre appendici nelle quali si trovano il programma del partito operaio belga, gli statuti suoi e una ricca bibliografia intorno agli argomenti svolti in questo volume.

La trattazione chiara e ordinata dà modo di conoscere esattamente quanta strada abbia già fatto il socialismo nel Belgio, le sue tendenze, i suoi principi e la parte che ha già nel movimento politico di quel paese.

Il volumetto del prof. Sombart è la traduzione dal tedesco di alcune conferenze che hanno avuto un certo successo, perchè l'Autore vi spiega e interpetra con acutezza e precisione il movimento sociale e socialista del nostro tempo. In alcuni brevi capitoli egli tratta dell'origine e della tendenza del movimento sociale, del socialismo, utopista della preistoria del movimento sociale, dello sviluppo delle varietà nazionali, di Carlo Marx, della tendenza alla unità che è propria del movimento sociale e della corrente contemporanea. Sono pagine senza dubbio piene di interesse, ma anche spesso troppo sintetiche se mirano a dare al pubblico non versato nell'argomento una idea adeguata del movimento sociale contemporaneo. Ad ogni modo l'operetta merita d'essere raccomandata in modo speciale ai lettori.

Emile Durkheim. — *L'année sociologique.* — Paris, F. Alcan, 1898, pag. vii-563 (10 franchi).

L'année sociologique — così esordisce la prefazione — non ha per unico e nemmeno per principale scopo di presentare un quadro annuale dello stato in cui si trova la letteratura propriamente sociologica. Così circoscritto il compito sarebbe troppo limitato e di utilità medioere, perchè i lavori di questo genere sono ancora troppo poco numerosi affinchè un organo bibliografico speciale sia necessario agli studiosi. Ma ciò di cui i sociologi hanno bisogno è di essere regolarmente informati delle ricerche che si fanno nelle scienze sociali, nella storia del diritto, dei costumi, della religione, statistica morale, scienze economiche, ecc. poichè è in esse che si trovano i materiali coi quali la sociologia si deve costruire.

Rispondere a questo bisogno, tale è, innanzitutto, lo scopo della presente pubblicazione.

Quantunque si possa osservare che vi è già una produzione notevole di studi sociologici, la cui revisione annuale basterebbe a formare un utilissimo volume, pure crediamo preferibile il piano dell'opera adottato dal prof. Durkheim, il valente sociologo autore della *Divisione del lavoro sociale*, del *Suicidio* e delle *Regole del metodo sociologico*. Si hanno e si avranno così rassegne assai interessanti delle pubblicazioni economiche, giuridiche, morali, religiose, criminologiche più attinenti alla sociologia e l'insieme non può non riuscire altamente interessante. Se ne ha la prova in questo primo volume, che naturalmente ha alcuni dei difetti dei primi tentativi, ma è un notevole contributo alla letteratura sociologica.

Vi sono anzitutto due memorie originali; una dello stesso prof. Durkheim sulla proibizione dell'incesto e le sue origini, dalla quale si può formarsi un'idea dell'importanza della questione e del modo con cui vanno trattati simili argomenti sociologici. L'altra memoria è del prof. Simmel di Berlino e esamina la questione come si mantengono le forme sociali, memoria che ha forse un carattere eccessivamente astratto, trattandosi di una scienza ancora ai suoi primi passi.

La seconda parte di questo importante volume è destinata all'analisi delle pubblicazioni che interessano la sociologia. Qui ci limiteremo a notare le analisi accurate delle opere di Tarde, Barth, Novicow Giddings, per ciò che riguarda la sociologia generale, e quelle delle opere di Stammler, di Bourguin e di Richard per quanto si riferisce all'economia. Ma dobbiamo aggiungere che sono parecchie decine gli scritti presi in esame, tanto che le analisi occupano oltre quattrocento pagine, sicchè il libro interessa un numero notevole di studiosi delle discipline sociali.

Nell'insieme questo primo volume ci pare riuscito; ma all'egregio scrittore vogliamo esprimere il desiderio che nei volumi successivi non manchi uno sguardo sintetico sui progressi degli studi sociologici, affinché tra le centinaia di scritti pubblicati e analizzati si possano subito distinguere quei pochi che hanno veramente un valore scientifico o storico preminente, soprattutto per la Sociologia generale.

E. Morselli. — *Sociologia generale.* — Un volume di pag. x-170, L. 1.50. — Ulrico Hoepli, editore, Milano.

Trattandosi di una scienza affatto nuova, i cui cultori sono ancor oggi discordi in più punti, era arduo compito quello di esporne i primi principi senza generare confusione. Il dott. Emilio Morselli, bisogna convenirne, ha superato la difficoltà; egli è riuscito a stringere in una sintesi efficace e chiara le nozioni della sociologia ed ha trovato modo di esporre a quando a quando le teorie dei più validi campioni della nuova scienza.

Il Manuale dunque non è arduo, ma accessibile a tutte le menti e si rivolge specialmente a coloro che ignorano i dettami della sociologia. Considerata da questo aspetto, l'operetta è degna di elogio e contribuirà forse più di qualche dotto trattato a diffondere i principi della scienza sociale, la quale ha avuto in Italia la sua prima culla e ancor oggi novera valenti cultori degli studi sociologici.

Sono cinque capitoli nei quali l'Autore ha trattato delle origini e dello sviluppo della sociologia, del suo metodo secondo le teorie di Comte, di Stuart Mill, di Spencer, di Durkheim di Asturaro, per passare poi a considerare la vita sociale e delle società animali, l'evoluzione sociale e le leggi sociologiche. In appendice riassume la teoria dell'evoluzione secondo Spencer ed esamina la questione se è possibile una scienza della società.

Raccomandiamo all'Autore di togliere in una seconda edizione alcuni errori di stampa e di chiarire maggiormente alcuni punti della sua trattazione.

Rivista Economica

Il lavoro delle donne e dei fanciulli - L'aumento della popolazione in Germania - La pubblicazione dei ritardi e della provenienza dei treni nelle stazioni. - La ferrovia del Congo.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli. — Fu disciplinato dalla legge del febbraio 1886; ma l'esperienza di oltre un decennio ha messo in rilievo alcune lacune, che si propone di colmare il progetto testè presentato alla Camera dall'on. ministro dell'agricoltura e commercio. Non è quindi una nuova legislazione, che il progetto intende di introdurre; il suo fine assai più modesto si limita ad integrare nelle parti manchevoli la legislazione esistente.

Secondo le più recenti statistiche nelle varie aziende industriali del paese sono impiegati circa 15,000 fanciulli di età non superiore ai 15 anni ed 1,500,000 donne di età superiore ai 14 anni. Dei 15,000 fanciulli addetti ai lavori industriali, la metà è impiegata nelle miniere ed il 5 per cento non supera i 10 anni di età.

Ripetuti tentativi furono fatti in questi ultimi anni per aumentare la protezione del lavoro muliebre e dei giovani operai; ma per le vicende parlamentari nessuno di quei tentativi ebbe buon fine. Il progetto Lacava del 1893 fu ritirato, appena avvenuta la crisi, che sostituì al Ministero Giolitti il Ministero Crispi, quello Barazzuoli del 1895, più fortunato, arrivò allo stadio di relazione; altrettanto accadde per quello Guicciardini del 1897; senza che nessuno dei due arrivasse però all'onore della discussione.

Cardine dell'attuale progetto è l'estensione della protezione per le donne all'età minore e per i fanciulli ai quindici anni. È fatta una eccezione per le puerpere, alle quali è vietato, di regola, il lavoro nelle quattro settimane successive al parto.

Secondo la legge del 1886 il fanciullo, per essere ammesso al lavoro negli opifici industriali, doveva avere compiuti i 9 anni; il progetto eleva questo minimo ai 10 anni. Sopra un totale di 14,949 fanciulli, che nel 1896 erano impiegati negli opifici industriali o minerari, erano di età inferiore ai 10 anni 750.

Non lo potrebbero più essere in avvenire. Si può, ad occhio e croce, ritenere che la perdita dei salari non supererà, per 255,000 giornate di lavoro, le 55,000 lire complessivamente; ossia rappresenterà una media di 74 lire annue per le famiglie, cui questi fanciulli appartengono.

Il ministro dice nella sua relazione che questa limitazione non turberà alcun interesse industriale, nè recherà agli operai alcun dissesto economico.

Vera la prima affermazione, non altrettanto la seconda, imperciocchè per una famiglia di operai la perdita di 74 lire rappresenta qualche cosa, anche senza tener conto che il fanciullo, non andando all'opificio, dovrà rimanere ozioso, il che non è bene.

La legge dispone inoltre che il lavoro sia limitato alle ore 8 sulle ventiquattro, con l'interruzione di un'ora almeno, se i fanciulli d'ambo i sessi addetti non hanno compiuto il dodicesimo anno di età ed alle ore 12, con l'interruzione di almeno due ore, per le donne minorenni e per i fanciulli maschi di età inferiore ai quindici anni.

Il lavoro notturno è vietato assolutamente ai fanciulli di età inferiore ai 15 anni; il riposo settimanale di un intero giorno di 24 ore è obbligatorio per le donne minorenni e per i maschi inferiori ai 15 anni. Sanzioni penali, sotto forma di ammende variabili tra le 10 e le 100 lire, sono stabilite per i contravventori delle disposizioni predette, salvo sempre il caso di fatti costituenti reati, ai quali provvede il Codice.

Queste le linee generali del disegno di legge.

L'aumento della popolazione in Germania. —

Essendo continuo e rapido l'accrescimento della popolazione in Germania, il problema dell'alimentazione è divenuto assai grave e difficile a risolversi. Questo problema è uno degli argomenti i più potenti a favore della politica economica che permette di trarre sempre più partito dai prodotti dell'industria tedesca all'estero.

L'ufficio imperiale di statistica ha provato in una recente pubblicazione che la Germania, più che qualunque altro paese, è obbligata di cercare degli sbocchi all'estero. E' vero che l'accrescimento della popolazione è assai più rapido in Russia e negli Stati Uniti, ma questi paesi possiedono dei vasti territori i quali possono servire esuberantemente al mantenimento della rispettiva popolazione, giacchè la messa a cultura dei terreni ancora vergini può andare di conserva con l'accrescimento degli abitanti.

All'opposto in Germania, come in parecchi altri paesi europei, la popolazione è molto densa. Mentre in Russia non si contano che 19.7 abitanti per chilometro quadrato e negli Stati Uniti 7.5 abitanti, in Germania ve ne sono 96.7 per chilometro quadrato. In Francia se ne contano 71.8, in Italia 108 e nel Regno Unito 126 per chilometro quadrato.

L'agricoltura della Germania, come quella di questi ultimi paesi, non è sufficiente ad alimentare le rispettive popolazioni; è quindi una necessità ineluttabile per essi quella di ricorrere, per provvedere al proprio sostentamento, alle industrie, al commercio e alla navigazione, vale a dire alla esportazione dei prodotti delle proprie industrie.

La pubblicazione dei ritardi e della provenienza dei treni nelle stazioni. — Il ministro francese dei lavori pubblici indirizzò il 18 Aprile una circolare agli amministratori delle Compagnie ferroviarie, a conferma e schiarimento di una precedente del 10 marzo, colla quale prescrisse il collocamento di indicatori appariscenti destinati ad informare il pubblico dei ritardi e della provenienza dei treni, nelle stazioni di Parigi e di diverse città di provincia. Eccone le principali disposizioni. Si

dovranno pubblicare in posizioni facilmente accessibili al pubblico, i ritardi dei treni viaggiatori di un percorso di almeno 100 chilometri, appena ricevuto l'avviso di tale ritardo e quando esso sia superiore ai quindici minuti. Tali avvisi dovranno indicare il numero del treno, la sua provenienza, la sua ora normale di arrivo, l'importanza del ritardo e le sue cause, quando ecceda un'ora. Alle principali porte d'uscita dei viaggiatori dovrà essere ugualmente collocato un quadro indicante in maniera visibilissima la provenienza dei treni di un percorso di almeno 100 chilometri, quando essi entrano in stazione.

Ecco una facile ed utilissima innovazione, che, implicando solo una spesa e un lavoro di pochissimo peso, dovrebbe e potrebbe essere suggerito ed imposto dal nostro Ispettorato generale delle ferrovie alle nostre società ferroviarie, ad ovviare gli inconvenienti e le pene che conoscono bene tutti coloro che qualche volta ebbero ad attendere l'arrivo d'un treno. Nell'interno delle nostre principali stazioni si trova bensì, a saperlo ed a cercarlo col lume della candela, un microscopico quadro indicatore dei ritardi dei treni in arrivo, ma desso, in ogni modo, non vale che per le persone che mediante la spesa del biglietto d'entrata si trovano nell'interno della stazione, mentre non serve a nulla a quanti, ben più numerosi, attendono l'arrivo alle porte d'uscita.

Inoltre sarebbe pure altrettanto utile l'altra indicazione del treno in arrivo alla porta d'uscita, come potrebbero attestare coloro che, attendendo in stazioni importanti con grande movimento dei treni, l'arrivo di parenti od amici o forestieri, non sanno mai se l'ultimo treno arrivato sia quello che deve portare le persone aspettate.

La ferrovia del Congo. — Ecco quanto scrive in un suo rapporto il Dott. Ettore Villa regio console a Matadi su questa ferrovia, di cui abbiamo annunciato il compimento alcun tempo fa:

Chi getta uno sguardo su una carta dello Stato indipendente del Congo vede stendersi, lungo il corso del fiume Congo, a circa 200 chilometri dall'Oceano, una regione, detta delle Cateratte, che misura circa 400 chilometri. Essa sta su quella parte del fiume che, a causa di numerose cascate poste fra Stanley-pool e Matadi, non è navigabile. In questa regione una società anonima belga, fin dal 1889, iniziò i lavori di una ferrovia avente per scopo di riunire l'Oceano colla parte superiore del Congo e coi suoi affluenti, di conquistare cioè, più di 7000 chilometri di acque navigabili e di aprire facili comunicazioni col centro dell'Africa. Questo lavoro, uno dei più importanti del nostro secolo, è ora un fatto compiuto. Di quali frutti esso possa essere fecondo, è facile immaginare. Chi è stato in Africa conosce quali e quante sieno le difficoltà di trasposto sui sentieri carovaniieri del paese; esse possono arrestare la più ardita ed intelligente impresa. La mancanza di opportuni mezzi di penetrazione fu ed è la causa principale dei rovesci che le nazioni d'Europa hanno trovato in Africa. Questo fatto è ora sì ben compreso che le ferrovie di penetrazione vi si moltiplicano. L'influenza morale che esse esercitano sulle popolazioni indigene è più forte di quella dei colpi di cannone e di fucile.

La ferrovia del Congo costrutta attraverso una regione abitata da genti barbare e fiere, le quali avevano in molte circostanze create serie difficoltà

allo Stato venne compiuta senza alcun ostacolo da parte loro. Si sarebbe detto che la barbarie indietreggiava man mano che la locomotiva avanzava, e che il negro meravigliato dei potenti mezzi di cui il bianco disponeva si dichiarava vinto.

La ferrovia del Congo parte da Matadi e raggiunge Stanley-pool con un percorso di 395 chilometri; incominciata nel 1889, furono spesi 65 milioni, impiegati 80,000 negri e 2,000 bianchi. È a scartamento ridotto di 79 centimetri con pendenze massime di 33 % e curve minime di 60 m. di raggio. In questa stretta via ferrata corrono macchine di 32 tonnellate e vagoni di 10. Questa proporzione tra lo scartamento ed il materiale mobile, non è però senza qualche inconveniente. La distanza fra Matadi e Stanley-pool è percorsa in 20 ore circa. A percorrere la medesima distanza sul sentiero delle carovane, il portatore congolese con un carico di 30 chilogrammi impiega un mese. Il cammino è difficile per le grandi pendenze che si devono superare e per i larghi fiumi da passare a guado, fra popolazioni sempre pronte ad attaccare la carovana ed a fare bottino. La necessità che aveva lo Stato del Congo di fare il trasporto attraverso questa regione per mezzo d'uomo era sorgente di gravi mali. È una fatica mortale per il negro questa del trasporto in un paese irto di montagne, ed attraversato da fiumi impetuosi, rigonfi una buona parte dell'anno; tanto che la via carovaniera era seminata di cadaveri e carichi abbandonati. Dico seminata di cadaveri poichè tante furono le vittime, che il basso Congo è ormai quasi privo di popolazione. Noi salutiamo adunque con viva gioia la ferrovia, che pone termine a questa situazione triste e crudele.

Il punto d'arrivo della ferrovia è, come dissi, a Stanley-pool nelle vicinanze di Leopoldville, dove è facile l'approdo ai piroscafi dell'alto Congo. Ivi si costruiscono magazzini, officine, un ponte di approdo, tutto il necessario infine per soddisfare alle esigenze del commercio, pel quale si prevede un fausto avvenire.

L'inaugurazione ufficiale della linea si farà il 4° luglio 1898, anniversario della fondazione dello Stato indipendente del Congo coll' intervento, a quanto si spera, di S. A. R. il Principe ereditario del Belgio.

L'Azienda dei sali nell'esercizio 1896-97

La Direzione Generale delle private ha pubblicato la relazione e il bilancio industriale dell'azienda dei sali nell'esercizio 1896-97, cioè dal 1° luglio 1896 a tutto giugno 1897. I risultati ottenuti dallo andamento di questo servizio sono i seguenti:

Le entrate complessive del monopolio dei sali nel periodo sopraccennato ascendero a L. 73,390,297.12 risultanti:

dalle quantità somministrate agli uffici di vendita.	L. 72,111,542.41
dalle quantità vendute direttamente dai magazzini di deposito, cioè agli industriali	1,224,777.63
all'estero	22,237.00
alla manifattura dei tabacchi	9,682.20
dagli indennizzi per sali dispersi	450.82
dai proventi eventuali	20,942.66
dalle contravvenzioni.	664.80

Totale . L. 73,390,297.52

Questo prodotto, inferiore di sole L. 9,702.48 alla previsione, segna una maggiore entrata di lire 1,591,348.82 su quella realizzata nel precedente esercizio, nel quale erasi pure verificato un aumento di L. 684,431.39 in confronto all'antecedente esercizio.

E questo, dice la relazione sta a comprovare come i lievi aumenti di tariffa introdotti nel 1894 non influirono sul consumo, che andò sempre crescendo inquantochè nell'esercizio di cui ci occupiamo furono venduti quint. 1,800,386 di sali commestibili in confronto di quint. 1,761,151 venduti in quello precedente, essendosi così avuta una maggior vendita di quint. 39,235.

Dal confronto di alcune tavole statistiche, emergono i seguenti fatti, che meritano di essere rilevati, cioè: il continuato aumento nella vendita dei sali raffinato e macinato; lo smercio sempre progressivo del sale pastorizio che anche in questo esercizio crebbe del 3 1/2 per cento; una diminuzione nella vendita dei sali refrigerante e per le industrie; e un aumento di circa il 9 per cento nella vendita del sale per la fabbricazione della soda.

Le medie generali del consumo e del contributo per abitante in rapporto alla vendita del sale per uso di cucina e da tavola riferite alla popolazione tassata esistente al 31 dicembre risultano, di chilogrammi 6.642 e di L. 2.645 in confronto di chilogrammi 6.549 e di L. 2.608 nell'esercizio precedente.

Da un prospetto in cui sono classificate le provincie del Regno soggette alla imposta in ordine decrescente di consumo per abitante, risulta che anche in questo esercizio nelle 5 provincie ove è più abbondante la salazione delle carni e dei formaggi la media del consumo individuale si mantenne superiore agli 8 chilogr.; in 14 oscillò fra 7 e 8; in 22 fra 6 e 7; in 17 fra 5 e 6; e in due rimase al di sotto di 2 chilogr.

Il massimo distacco si avvertì anche per questo esercizio fra le provincie di Parma e di Treviso nelle quali resultò rispettivamente di chilogr. 8,686 e 4,871.

Il massimo aumento (495 gr.) e la massima diminuzione (314 gr.) si ebbero in Arezzo ed Aquila.

Riferito alle regioni il consumo medio individuale risulta cresciuto di gr. 243 nelle Marche; di 280 nel Lazio; di 145 nell'Emilia; di 109 nella regione Piemontese-Ligure; di 103 nel Veneto; di 98 nella Toscana; di 97 nella Lombardia e di 30 nel Napoletano.

Finalmente la diminuzione che nel precedente esercizio erasi limitato a 23 provincie si restrinse ancora a 13, in 11 delle quali rimase al disotto di gr. 110 in media per abitante.

Il contributo medio individuale per consumo di sale differisce nelle varie provincie del Regno da L. 3.360 a 3.009 in 10 provincie; da L. 2,964 a 2,505 in 24; da L. 2,486 a 2,100 in 22 e da L. 1,996 a 1,885 in quattro.

Le spese che gravarono il monopolio durante l'esercizio 1896-97 ascendero a L. 11,523,418.65 con un aumento di L. 139,629.62 su quelle accertate nell'esercizio precedente in L. 11,483,789.01. E l'aumento per L. 203,212.22 si è verificato nel servizio delle guardie di finanza.

Il prezzo di costo per quintale nelle saline esercitate dal governo è stato nell'esercizio 1896-97 di L. 1,513 contro 1,425 nell'esercizio precedente.

L'utile netto del monopolio nell'esercizio 1896-97 è stato di L. 61,726,045.56 risultante come appresso:

Rendite	L. 73,390,297.52
meno	
Spese	L. 11,323,418.63
Diminuzione del patrimonio «	340,833.33
	« 41,664,251.96
Utile netto	L. 61,726,085.56

Le ferrovie sarde nel 1897 (Compagnia reale)

Dalla relazione e bilancio presentati dal Consiglio di amministrazione nell'assemblea generale degli azionisti tenuta in Roma il 31 marzo p. p. si rileva che la gestione del 1897 ha dato tanto nei proventi che negli oneri risultati poco dissimili da quelli dell'anno precedente come vien dimostrato dal seguente prospetto di confronto:

PROVENTI	1896 Lire	1897 Lire
Prodotti dell'esercizio	1,720,538.55	1,725,706.78
Garanzia chilometrica	6,745,338.92	6,749,233.46
Prodotto degli impieghi di capitali	113,302.53	118,247.03
Totale dei proventi	8,588,230.00	8,593,237.27
ONERI	Lire	Lire
Servizio dei titoli	4,498,817.50	4,496,385.00
Aggio e provvigioni	128,234.99	104,433.02
Spese dell'esercizio delle linee	1,712,444.09	1,750,098.38
Spese di rinnovo		
vamento	L. 462,044.83	
nel 1896 e	» 466,283.72	
nel 1897; però in entrambi gli anni hanno gravato il bilancio di competenza soltanto per	400,000.00	400,000.00
restando il di più a carico del fondo di rinnovamento accumulato:		
Tasse	222,827.35	216,432.78
Totale degli oneri	6,962,343.93	6,967,349.18
Ecceденza attiva ossia utili	1,625,886.07	1,625,888.09
Torna la somma dei proventi	8,588,230.00	8,593,237.27

La cifra finale degli utili non presenta fra un anno e l'altro che la differenza di L. 2 essendo stato l'aumento di L. 5000 nei proventi del 1897 bilanciato da un equivalente aumento negli oneri dello stesso anno.

Dopo avere segnalato le variazioni che la gestione del 1897 ha portato nella situazione patrimoniale e finanziaria delle Compagnie, l'assemblea approvava le seguenti proposte fatte dalla Presidenza e cioè:

Approvava il bilancio consuntivo del 1897 il quale come si è visto si è chiuso con un'ecceденza attiva di utili netti per l'importo di L. 1,625,888,09.

Approvava il bilancio preventivo per il 1898.

Approvava l'assegno portato in aumento del fondo di riserva corrispondente al 5 per cento degli utili 1897 in L. 81,294.40; il qual fondo di riserva è salito così a L. 1,402,767.84.

Approvava il pagamento in conto dividendo del 5 per cento eseguito agli azionisti il 1° luglio 1897 e il 1° gennaio 1898 non che il rimborso pure eseguito di 175 azioni estratte nel dicembre ultimo nella complessiva somma di L. 4,286,250.

Deliberava che con le restanti L. 238,343.69 sia pagato l'un per cento alle azioni e alle cartelle di godimento, come *saldo* dividendo dell'esercizio 1897 e ciò in occasione delle scadenze semestrali del 1° luglio 1898.

Cassa di Risparmio di Torino

Uno dei più importanti Istituti di previdenza in Italia è la Cassa di Risparmio di Torino. Essa è sorta 44 anni indietro e in questo periodo di tempo essa ha accumulato un patrimonio che ascende a L. 10,141,337. Quanta parte poi essa abbia avuto ed abbia nel movimento economico del paese si rileva dalla relazione che è stata recentemente pubblicata dal Comitato Direttivo del Consiglio di Amministrazione.

Troviamo, infatti, che alla chiusura dello scorso esercizio il credito dei depositanti ammontava a L. 48,933,633 e superava di L. 4,459,443 quello dell'anno precedente e i libretti accesi erano 97,201 in aumento di 4,307.

Questa imponente massa di capitali affidati dalla pubblica fiducia all'Istituto, unitamente al suo patrimonio e a una cospicua riserva speciale di quasi 2 milioni e mezzo, saviamente accantonata per far fronte a perdite eventuali, eleva a più di 62 milioni le attività che la Cassa riversa nelle varie forme d'impiego.

Tra queste primeggia l'investimento in titoli pubblici, dello Stato o garantiti dallo Stato, nei quali al 31 dicembre ultimo erano impiegati 42 milioni e 23 milioni in obbligazioni di corpi morali. I mutui a corpi morali ascendevano a più di 14 milioni e mezzo e quelli a privati a 740 mila lire; 829 mila lire erano rappresentate da beni stabili; 227 mila lire dagli effetti in portafoglio, 516 mila lire da conti correnti e crediti diversi, e 463 mila lire, infine, dal fondo di cassa.

Dal confronto di queste cifre con quelle analoghe dell'esercizio precedente, si scorge che, mentre nel complesso degli impieghi vi è un aumento di oltre 2 milioni, vi è diminuzione, e piuttosto importante, nei capitali impiegati a lunga scadenza, e aumento, invece, in quelli investiti in titoli.

Quantunque il capitale amministrato, come si è detto più sopra, superasse di oltre 2 milioni quello dell'anno precedente, tuttavia l'aumento degli utili non fu che di 38 mila lire circa perchè negli impieghi fu data, per ragioni di smobilizzazione la preferenza ai titoli pubblici, i quali fruttano un interesse minore. Nonostante l'aumento dei depositi che richiese un maggior dispendio per interessi, l'accrescimento delle spese si limitò a poco più di 5 mila lire per diminuzioni ottenute in altri capitoli.

I risultati finanziari dell'esercizio si compendiano in un utile netto di L. 498,454,35; della qual somma L. 66,451 vennero destinate a promuovere ed aiutare istituzioni giovevoli alle classi lavoratrici ed a scopi di pubblica beneficenza e le restanti lire 432,503,35 furono assegnate al fondo per l'oscillazione del valore dei titoli e perdite eventuali.

Il commercio degli Stati Uniti con Cuba

Il *Daily Stockholder* di Nuova York analizzando le cifre del commercio degli Stati Uniti con Cuba, rileva che i risultati ottenuti nel mese di gennaio, mostrano una leggera ripresa e provano che il livello delle transazioni scambiate durante il secondo anno fiscale rimarrà il più basso che si sia ottenuto, se la pace potrà essere presto conclusa.

Vi è stato infatti nel mese di gennaio un aumento sensibile tanto alle importazioni come alle esportazioni. I seguenti specchietti riassumono i risultati ottenuti tanto nel mese di gennaio 1898 quanto nei primi sette mesi dell'esercizio 1897-98.

GENNAIO			
	1897	1898	Differenza
	In dollari		
Importazioni.	1,000,206	1,559,398	+ 559,192
Esportazioni.	543,038	1,223,166	+ 680,128
Totali	1,543,244	2,782,564	+ 1,239,320
Sette mesi			
	1897-97	1897-98	Totali
Importazioni.	5,967,466	4,353,299	- 1,614,167
Esportazioni.	4,793,754	6,522,579	+ 1,728,825
Totali	10,761,220	10,875,878	+ 114,658

Il giornale da cui togliamo queste indicazioni, prosegue facendo notare che il commercio degli Stati con Cuba ha fortemente sofferto dallo stato di guerra, nel quale il paese si trova da quattr'anni.

Fino al 1895 era stato notato infatti sviluppo nelle importazioni ed esportazioni fra i due paesi, ma da quell'epoca la diminuzione non ha cessato di accentuarsi e le cifre che seguono lo dimostrano.

Anni fiscali	Importazione	Esportazione	Differenza
	(In dollari)		
1887....	49,319,087	10,053,560	59,372,647
1888....	52,130,623	11,691,311	63,821,934
1889....	53,801,591	13,084,415	66,886,006
1890....	61,714,395	12,224,888	73,939,283
1891....	77,931,671	17,953,570	95,885,241
1892....	78,706,506	24,157,698	102,864,204
1893....	75,678,261	20,125,321	95,803,582
1894....	52,871,259	12,807,661	65,678,920
1895....	40,017,730	7,530,830	47,548,610
1896....	18,406,815	8,259,776	26,666,501

Di fronte ai migliori risultati ottenuti, le esportazioni hanno diminuito di un quarto e le importazioni di un terzo.

Confrontando i risultati del 1896-97 con quelli del 1887-88 la diminuzione complessiva è del 53 per cento e confrontandoli con quelli del 1893 del 74 per cento. Gli Stati Uniti hanno adunque perduto i tre quarti delle loro transazioni con Cuba.

Un altro confronto dimostra che se nel 1895 nel commercio esteriore degli Stati Uniti che fu di 1,714 milioni di dollari, gli scambi con Cuba vi entrano

col 6 per cento, nel 1897 in un commercio totale di dollari 1,815 questi scambi non figurano che per 1.5 per cento.

LE FINANZE INGLESI

Il Cancelliere dello Scacchiere Sir Michael Hicks Beach presentò il 21 aprile alla Camera dei Comuni la sua esposizione finanziaria annuale. Egli cominciò col far risaltare i progressi economici ottenuti nell'esercizio scorso e che si sono manifestati mercè una maggiore attività commerciale del paese, con una maggior potenza di acquisto da parte delle masse e mercè i vantaggi ottenuti dalla nazione e l'accrescimento della pubblica ricchezza. Nulla indica che la Gran Bretagna sia giunta all'apogeo della prosperità, ma d'altra parte tutto esclude che sia entrata in un periodo di declino.

I proventi pubblici percetti durante l'ultimo esercizio sono una nuova prova di questa prosperità da cui il popolo inglese trae il suo legittimo orgoglio. Comprese 9,402,000 sterline di tasse locali, quei proventi si sono elevati all'enorme somma di sterline 116,016,000 contro 112,199,000 nell'esercizio 1896-97, annata durante la quale la parte delle tasse locali fu di sterline 8,249,000. In sostanza lo scacchiere che nell'esercizio 1896-97 aveva ricevuto sterl. 105,950,000, ricevè nell'esercizio 1897-98 sterline 106,614,000 ossia 5,570,000 in più che nello esercizio precedente.

Gli introiti provenienti dai dazi di dogana per lo esercizio terminato alla fine dello scorso marzo ammontarono a sterline 21,798,000 oltrepassando di 298,000 sterline le previsioni di bilancio, e di 532,000 sterline gl'incassi fatti nell'esercizio precedente.

I prodotti del dazio consumo sono stati anche più rimarchevoli. Hanno raggiunto nell'esercizio 1897-98 la cifra di 28,500,000 st. eccedendo di st. 550,000 le previsioni del bilancio e di 840,000 le riscossioni dell'esercizio precedente.

Il punto saliente del capitolo delle riscossioni è l'aumento dei diritti di successione. Il Cancelliere dello scacchiere aveva fatto conto su di una risorsa di 9,700,000 sterl., egli ha ottenuto invece sterline 14,400,000 di più di quello che aveva previsto cioè sterl. 11,400,000. Anche il prodotto dell'*income tax* o tassa sul reddito è stato in aumento salendo, da 16,650,000 a 17,250,000. Il seguente prospetto riassume tutte le sorgenti di entrata in confronto alle previsioni:

	Previsioni	Entrate effettive	Differenza
	Sterline	Sterline	Sterline
Dogane.....	21,500,000	21,798,000	+ 298,000
Dazio consumo	27,750,000	28,300,000	+ 550,000
Diritti di successione....	9,700,000	11,100,000	+1,400,000
Bollo.....	7,000,000	7,650,000	+ 650,000
Imposta sui terreni e fabbricati.....	2,400,000	2,450,000	+ 50,000
Imposta sulle rendite.....	16,900,000	17,250,000	+ 235,000
Poste.....	11,935,000	12,170,000	+ 350,000
Telegrafi.....	2,919,000	3,010,000	+ 91,000
Diverse.....	2,940,000	2,886,000	- 54,000
Totale st.	103,044,000	106,614,000	+3,570,000

Passando alle spese il Cancelliere dello scacchiere annunzia che esse hanno oltrepassato nell'esercizio 1897-98 il limite che il bilancio li aveva assegnato. Esse salirono a sterline 102,936,000 restando tuttavia inferiori di sterl. 3,678,000 alla cifra delle entrate che è stato di sterl. 106,614,000. E così i risultati sono i seguenti stati:

Entrata	Sterl.	106,614,000
Spese	>	102,936,000
Avanzo Sterl.		3,678,000

Per l'esercizio 1898-99 il Cancelliere dello scacchiere prevede una spesa di sterl. 106,829,000 e cui contrappone le seguenti entrate:

Dogana	Sterl.	22,200,000
Dazio consumo	>	28,950,000
Diritti di successione	>	10,950,000
Registro	>	7,600,000
Imposta sui terreni	>	930,000
Id. sulle case	>	1,570,000
Propriety and income tax	>	17,800,000

Totale proveniente dalle tasse Sterl. 90,000,000

Poste	Sterl.	12,600,000
Telegrafi	>	3,140,000
Terreni della Corona	>	430,000
Interessi sulle azioni del Canale di Suez	>	715,000
Diversi	>	1,730,000

18,615,000

Totale Sterl. 108,615,000

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nell'ultima tornata il Presidente riferì alla Camera che approfittando della presenza dell'on. Ministro dei lavori pubblici in Milano, aveva richiamato l'attenzione del medesimo sulla gravissima condizione di cose create al commercio e alle industrie dalla insufficienza del servizio ferroviario nei trasporti da Genova, facendole presenti le eccezionali difficoltà di approvvigionamento degli opifici lombardi, che per difetto di vagoni non possono avere regolarmente dal porto di Genova i carboni e le altre materie prime, e insistendo nel rilevare il danno imminente che questo stato di cose reca alle industrie e commerci lombardi.

L'on. ministro, riconobbe tutta la gravità della situazione e la necessità ed urgenza del provvedere. Egli però fece a sua volta presente la grande difficoltà che il Governo, per più considerazioni, incontra nell'adottare misure larghe ed efficaci, che valgano a rimuovere in modo definitivo ed immediato tutti gli inconvenienti.

Assicurando gli intervenuti che il Governo non lascerà di studiare tutti i provvedimenti che possono contribuire a questo risultato, il Ministro dichiarò che, a sollievo dell'industria lombarda, ha disposto per l'immediato noleggio di 500 vagoni da trasporto, e perchè, sospeso per qualche giorno l'invio delle altre merci a P. V., siano senza indugio inoltrati da Genova i carboni colà giacenti, in modo che si possa provvedere a ricostituire le scorte nei

vari opifici della Lombardia; e si riservò di fare ulteriori comunicazioni non appena gli sarà possibile di concretare nuovi provvedimenti.

Riferì poi la presidenza che, appena apparve manifesta l'intenzione del Governo di assoggettare, per sopperire al disavanzo degli Istituti di Previdenza per il personale ferroviario, a nuove soprattasse i trasporti delle merci a grande ed a piccola velocità, la Camera dirigeva all'on. Ministro del commercio le più vive istanze perchè fosse risparmiato al commercio paesano così grave onere. Avvertendo essa che la condizione di cose fatta dai progettati aumenti di tariffe alla produzione ed ai traffici nazionali sarebbe invero gravissima; tale da danneggiare fortemente tutte le provincie d'Italia e da difficolare il già intristito commercio di esportazione.

Oltre a questa azione diretta presso il Governo, data la gravità della cosa, è poi apparsa a quella Presidenza più che opportuna, necessaria, una comune azione delle varie Rappresentanze commerciali del Regno. A tal fine la Presidenza ha fatto le più vive premure alle altre Camere di Commercio perchè aderiscano alle domande di quella rappresentanza ed interessino la Deputazione politica del rispettivo distretto ad appoggiare in Parlamento e presso il Governo le proteste legittime delle industrie e del commercio di tutto il Paese contro le minacciate misure di ulteriori sovratasse sui trasporti.

Camera di Commercio di Mantova. — Nell'ultima tornata dopo avere discusso in merito alla proposta riforma della legge del 1862 sulle Camere di Commercio, in quanto riguarda le elezioni commerciali la Camera di Commercio di Mantova prese la seguente deliberazione:

« Sentito il rapporto presidenziale ed approvandolo completamente, il Consiglio officia il presidente a comunicare al Ministero il parere richiesto, nel senso che le elezioni commerciali:

1. Abbiano luogo, come è sancito dalla legge per quelle comunali e provinciali ogni triennio e non ogni biennio.

2. Vengano tenute in epoca propizia per favorire il concorso degli elettori alle urne, e, se possibile, contemporaneamente alle elezioni amministrative.

E in quanto ai requisiti di eleggibilità venga espressamente stabilito che « saranno elettori ed eleggibili tutti gli esercenti arti, commercio o industrie e loro legali rappresentanti iscritti nel ruolo dei contribuenti la tassa camerale, e che posseggano i requisiti richiesti per l'elettorato politico.

Il Consiglio confermò per rimanente le proposte, in tema di elezioni commerciali, approvate nel 1895 e contenute nella relazione sul progetto di legge Lucava, per il riordinamento delle Camere di Commercio. »

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra è riuscita in seguito a sforzi non lievi a trarre a sè l'oro dall'estero ed ha in tal modo ricevuto dall'estero non meno di 2,160,000 sterline, di cui 100,000 dall'Egitto, 350,000 dall'Australia, 40,000 dalla Cina, 197,000 dall'Australia e 100,000 dalla Germania. Con questo rinforzo la Banca si è messa in grado di far fronte alle eventualità immediate di ritiro per il prestito cinese o per

conto dell'India. Sul mercato inglese i saggi dello sconto dei prestiti sono un po' meno alti; il primo chiude a 3 3/8 e i secondi a 2 per cento.

La Banca d'Inghilterra al 5 maggio aveva l'incasso in aumento di quasi 2 milioni, il portafoglio era diminuito di oltre 4 milione e la riserva presentava l'aumento di 1,682,000 la circolazione era in aumento di 250,000 e i depositi privati di oltre 4 milione.

Riguardo al mercato americano fu commentato variamente il fatto che il cambio di New-York su Londra aumentò fortemente, superando il punto aureo, e impedendo perciò per il momento le importazioni americane di metallo. Una plausibile ragione di tal fenomeno è che sia cessata la provvista del cambio sterlina pronto, cioè a meglio spiegarci, che non vi sieno più in Inghilterra crediti liquidi prontamente utilizzabili. Difatti, il cambio che aumentò dapprima fu il *cable trans ers* o cambio telegrafico, quindi a vista, prontissimo, trascinandosi poi dietro lentamente ed a stento il cambio a 60 giorni vista. Altri sostengono doversi in parte l'aumento del cambio ai timori ispirati dalla guerra, in riguardo al trasporto d'oro. Ma questa non ci sembra una ragione sufficiente. Una semi delusione fu il bilancio delle banche associate di New York di domenica 25 aprile. Si riteneva che notevolissimi effetti sarebbero stati prodotti dallo stato di guerra, mentre invece tutto si limitò ad una diminuzione di 2,302,100 Dollari nei depositi, di 7,459,100 Dollari nei prestiti, diminuzione questa naturale e inoffensiva a cagione dell'atonìa che colpì la borsa, e di 2,282,300 nella moneta legale. Per contro aumentarono *more solito*, l'oro di ben 7,885,800 e la riserva di 6,179,025. La situazione delle Banche associate si rafforza ogni settimana più.

Sembra che l'emissione del prestito di 500,000,000 di dollari per le spese di guerra non verrà emesso senza difficoltà. Diversi presidenti di grandi banche dichiararono al segretario del Tesoro, le banche essere sprovviste di moneta legale e che l'emissione del prestito stesso in oro non incontrerebbe. Le difficoltà saranno certamente e facilmente vinte; ma, per noi come per moltissimi altri, la situazione monetaria degli Stati Uniti, ove la guerra si prolungasse, non sarebbe certamente brillante. Troppi fattori e di troppa importanza agiscono nel senso di perturbazioni monetarie anche gravi.

Le banche associate di Nuova York al 50 aprile avevano l'incasso di 158,400,000 in aumento di quasi 3 milioni, il portafoglio era scemato di 2 mi- e mezzo e i depositi di 2,720,000 dollari.

A Parigi nessuna modificazione importante nel mercato monetario, il cambio di Parigi su Londra è a 25,54; il cambio sull'Italia a 6 1/2. La Banca di Francia al 5 maggio aveva l'incasso in aumento di 4 milioni e mezzo, il portafoglio era scemato di 6 milioni e tre quarti; le anticipazioni erano aumentate di 18 milioni.

Sui mercati italiani i cambi sono in lieve diminuzione e chiudono ai seguenti prezzi: a vista su Parigi è a 107,20; su Londra a 27,15; su Berlino a 152,17.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		5 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro....Fr. 1.861.270.000	+ 4.872.000
		{ Argento.... 4.218.326.000	+ 2.968.000
		Portafoglio..... 856.212.000	- 6.775.000
	Passivo	Anticipazioni..... 5.342.100	+ 18.001.000
		Circolazione..... 3.747.541.000	+ 36.590.000
Conto corr. dello St. 147.497.000		- 53.379.000	
	{ " del priv. 604.372.000	- 37.017.000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 82.16.010	- 0,69 010	
<hr/>			
		5 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl. 33.713.000	+ 1.932.000
		Portafoglio..... 32.769.000	- 1.166.000
		Riserva totale..... 22.720.000	+ 1.682.000
	Passivo	Circolazione..... 27.793.300	+ 250.000
		Conti corr. dello Stato 11.539.000	- 822.000
Conti corr. particolari 39.270.000		+ 1.115.000	
	Rapp. tra l'inc. e la str. 44.12.010	+ 2.314.010	
<hr/>			
		30 aprile	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasto metal. Doll. 458.400.000	+ 2.980.000
		Portaf. e anticip. 570.200.000	- 2.450.000
		Valori legali..... 50.740.000	- 2.670.000
	Passivo	Circolazione..... 14.250.000	+ 170.000
		Conti cor. e depos. 683.500.000	- 2.720.000
<hr/>			
		30 aprile	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto... Marchi 848.851.000	- 34.076.000
		Portafoglio..... 754.313.000	- 2.450.000
		Anticipazioni..... 89.252.000	+ 14.971.000
	Passivo	Circolazione..... 1.462.328.000	+ 55.586.000
		Conti correnti... 442.704.000	- 48.463.000
<hr/>			
		30 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto.... Fiorini 487.402.000	- 7.108.000
		Portafoglio..... 468.419.000	+ 29.191.000
		Anticipazioni..... 22.005.000	+ 960.000
	Passivo	Prestiti..... 433.378.000	+ 158.000
		Circolazione..... 645.588.000	+ 27.422.000
Conti correnti... 31.025.000		+ 974.500	
	Cartelle fondarie 137.387.000	+ 226.000	
<hr/>			
		28 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto... Franchi 406.632.000	- 459.000
		Portafoglio..... 409.947.000	- 6.43.000
		Circolazione..... 491.563.000	+ 8.883.000
	Passivo	Conti correnti..... 72.007.000	- 4.414.000
<hr/>			
		30 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto... Flor. oro 34.199.000	- 453.000
		arg. 83.212.000	- 71.000
		Portafoglio..... 77.565.000	+ 5.748.000
	Passivo	Anticipazioni..... 40.909.000	+ 1.588.000
		Circolazione..... 215.682.000	+ 10.152.000
Conti correnti..... 2.460.000		- 3.503.000	
<hr/>			
		50 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasto... Pesetas 424.425.000	- 39.350.000
		Portafoglio..... 843.835.000	+ 28.424.000
		Circolazione..... 1.290.545.000	- 14.997.000
	Passivo	Conti corr. e dep. 596.748.000	+ 8.220.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 maggio 1898.

Uno dei risultati immediati derivanti dalla esplosione della guerra ispano-americana è stato il rapido aumento dei prezzi delle merci più importanti e necessarie. Negli articoli di gran consumo, particolarmente nel grano, si è verificato un aumento che non può a meno di essere rilevato. Il grano infatti è cresciuto in pochi giorni da 5 a 6 lire al quintale in tutte le piazze del mondo e quest'aumento è avvenuto nonostante che forti incette di frumenti sieno state fatte dagli importatori europei in tutte le grandi piazze di esportazione di cereali. E il rialzo è avvenuto non tanto per deficienza della merce, quanto

per il timore che avvenendo il blocco nei porti transatlantici, esso possa essere di ostacolo agli approvvigionamenti dell'Europa, e impedire agli esportatori americani di soddisfare ai loro impegni. E le apprensioni per una possibile deficienza di frumento per l'Europa prima di arrivare ai nuovi raccolti, sono anche più vive, stante la voce corsa che la Russia stia ammassando i suoi grani a Port-Arthur. Oltre i prezzi dei grani sono in forte aumento quelli dei caffè, cotonei, carboni, metalli e zucchero. Malgrado questi aumenti, che possono recare una grave perturbazione nelle condizioni economiche dei vari paesi, le borse si sono mantenute in eccellenti disposizioni, e le liquidazioni della fine di aprile che si protrassero fino a lunedì, furono compiute più sollecite e facili di quello che si sperava, tanto che la settimana cominciò con tendenza favorevole per quasi tutti i fondi di Stato e per molti valori di primo ordine. Nè il ribasso sofferto dai fondi spagnuoli per la sconfitta navale, subita nelle acque di Manilla, forse perchè si ritenne che essa potesse servire di occasione per un intervento diplomatico a favore della pace, ebbe per effetto di paralizzare le buone disposizioni dei mercati. Le quali del resto ebbero due validi appoggi, cioè le larghe ricompre fatte dai ribassisti per riparare allo scoperto creato nella settimana scorsa e il miglioramento avvenuto nella situazione monetaria internazionale. A Londra nel mercato libero lo sconto è al 3 5/8 per 100, a Berlino a 3 1/4 e a Parigi a 4 7/8. Anche il denaro è abbastanza facile. Nel mercato inglese i prestiti a breve scadenza sono concessi da 4 1/2 a 2 1/2 per cento di interesse annuo. Per le scadenze a 2 e 3 mesi l'interesse è più elevato oscillando fra 2 3/4 e 3 1/2 per cento e questa diversità di trattamento deriva dalla divergenza delle opinioni che circolano intorno alle condizioni monetarie che anderanno a crearsi nel mercato inglese per effetto della guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Passando a segnalare il movimento della settimana, premetteremo che l'esteriore spagnuolo ha subito forti perdite e che il cambio a Madrid ha raggiunto proporzioni gravissime, essendo salito oltre il 100. Questo stato di cose dimostra che il panico e la sfiducia nei valori di Stato hanno raggiunto un limite elevatissimo e non è facile quindi il prevedere se il cambio verrà spinto anche più oltre. Frattanto tutte quelle imprese che hanno bisogno di fare acquisti all'estero, come ferrovie, stabilimenti industriali, società di navigazione e lo stesso governo spagnuolo per il servizio degli interessi all'estero, non potranno a meno di subire perdite ingentissime.

Rendita italiana 4 %. — All'interno si è mantenuta costantemente nei prezzi precedenti di 98,75 in contanti e di 98,90 per fine mese rimanendo a 98,85 e 98,70. All'estero malgrado i tumulti avvenuti in varie città italiane in occasione della festa operaia del 1° maggio è trascorsa alquanto sostenuta. A Parigi da 92,40 è salita a 92,55 per chiudersi a 92,45 a Londra da 90,75 a 91 5/8 per restare a 90 1/8 e a Berlino da 92 a 92,20 rimanendo a 91,80.

Rendita 3 %. — Invariata a 62,50.

Rendita interna 4 1/2 %. — Contrattata fra 108,20 a 108,40.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 102,50 e il Cattolico 1860-64 a 102,65.

Rendite francesi. — Ben tenute per tutta la settimana salendo il 3 per cento antico da 102,62 a 102,92; il 3 per cento ammortizzabile da 101,40 a 101,70 e il 3 1/2 per cento quotato a 106,50 *ex coupon* di cents. 87 1/2.

Consolidati inglesi. — Hanno oscillato fra 111 1/4 e 111 3/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro debole fra 121,50 e 121,25 e le rendite in argento e in carta salite da 101,75 a 102,15.

Consolidati germanici. — Il 3 per cento sostenuto intorno a 105,30.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino quotato da 2,17 a 2,17,15 e la nuova rendita russa salita da 95 a 95,70.

Rendita turca. — A Parigi da 21,25 in ripresa fino a 21,52 e a Londra da 20,75 a 21 3/8.

Fondi egiziani. — La rendita unificata quotata a 548.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore è caduta da 55 7/8 a 29 7/8. A Madrid il cambio su Parigi è salito a 100.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 17 e 17 1/4. A Lisbona l'aggio sull'oro è al 70 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez salito da 3465 a 3505.

Banche estere. — La Banca di Francia fra 3610 e 3600 a la Banca ottomana da 535 salita a 549.

— I valori italiani discretamente attivi e con prezzi poco variati per la maggior parte di essi.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze fra 787 e 782; a Genova fra 787 e 785 e a Torino fra 785 e 781. La Banca Generale quotata a 69; la Banca di Torino da 394 a 420; il Banco di Roma a 453; il Banco Sconto a 75,50 e il Credito italiano a 540.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali contrattate intorno a 748,50 e a Parigi da 669 a 672; le Mediterranee fra 519 e 518,50 e a Berlino fra 94,90 e 94,70 e le Sicule a Torino a 660. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 330; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 314,25 e le Sarde Secondarie a 476,25.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento a 513; Milano id. a 516,25; Bologna id. a 521; Siena id. a 515; Roma S. Spirito id. a 445; Napoli id. a 436,25; Banca d'Italia 4 per cento a 503 e 4 1/2 per cento a 513,25 e l'Istituto italiano 4 1/2 per cento a 512.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 66; l'Unificato di Milano quotato a 99,45; l'Unificato di Napoli a 93,10 e il prestito di Roma 4 per cento a 502,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Incendio a 435 e quella Vita a 248,25; a Roma l'Acqua Marcia scesa da 1246 a 1175 e il ribasso deriva da progetti di lavori che si farebbero per l'inalzamento dell'acqua a Trevi; le Condotte d'acqua a 211; le Metallurgiche a 156,50; le Acciaierie Terni a 457 e il Risanamento a 32 e a Milano la Navigazione generale italiana a 368,50; le Raffinerie salite a 378 e le Costruzioni venete a 24.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino salito a Parigi da 562 a 567,50 cioè in perdita di

fr. 5.50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 26 1/16 per oncia sceso a 25 7/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In Italia la situazione delle campagne continua soddisfacente in tutte le regioni, ma dopo le abbondanti piogge cadute, gli agricoltori desiderano una stagione assai più calda, cosa che finora non si verifica che in poche ore del giorno. Tuttavia il tempo essendosi rimesso, è sperabile che continui ad essere buono, soddisfacendo così i desideri dei lavoratori della terra. Anche all'estero le notizie campestri sono buone specialmente in Inghilterra, nel Belgio, in Germania, in Austria-Ungheria, in Rumania e in Bulgaria. In Francia non tutti i dipartimenti sono favoriti, in alcuni di essi l'abbondanza delle piogge e l'abbassamento della temperatura avendo prodotti dei danni anche ai seminati a grano. In Russia si lamentano danni nel Nord, ma nel Sud col ritorno della buona stagione i cereali e le semine primaverili si sono sensibilmente avvantaggiati. Agli Stati Uniti tutto procede bene, meno che in California, ove si desidera ardentemente la pioggia e all'Argentina si spera un'abbondante produzione, che lascia un poco a desiderare per la qualità. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e delle altre granaglie, dopo l'apertura delle ostilità fra la Spagna e gli Stati Uniti, il rialzo ha fatto nuovi progressi in tutte le grandi piazze estere, ed è determinato non solo dalla scarsità dei depositi in confronto degli anni scorsi, ma anche dalle minori spedizioni di grani americani per i porti europei. Nelle piazze italiane l'aumento nel prezzo dei grani, oltreché dalle perturbazioni politiche, fu favorito dal rialzo dei cambi, e dalla necessità di rifornire le scorte, quasi esaurite inquantochè i consumatori si sono astenuti per l'addietro a fare acquisti nella speranza che avvicinandosi il nuovo raccolto i prezzi dovessero diminuire. Anche i granturchi sono in aumento, avendo guadagnato in pochi giorni circa due lire al quintale e qualche aumento hanno avuto pure i risi, risoni, segale e avena. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 38 a 38,25; i granturchi da L. 16 a 18,50; la segale da L. 22,50 a 22,75 e l'avena di Maremma da L. 22,50 a 22,75; a Bologna i grani da L. 33,50 a 34,25; i granturchi a L. 18 e i risoni a L. 26; a Verona i grani da L. 34 a 35 e il riso da L. 36 a 41; a Piacenza i grani da L. 33 a 34,25 e le fave a L. 17,50; a Milano i grani della provincia da L. 33,50 a 34,25 e l'orzo da L. 18,50 a 19,50; a Torino i grani piemontesi da L. 34,75 a 35,25; i granturchi da L. 16,50 a 19 e il riso da L. 36,25 a 41,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 24 a 26,25 in oro e a Napoli i grani bianchi sulle L. 36 il tutto al quintale.

Caffè. — I primi effetti della guerra ispano-americana sono stati di rincarare sensibilmente i prezzi dei caffè. A Genova al deposito di Portoricco sono saliti da L. 210 a 240 al quint.; il S. Domingo da L. 110 a 120 e il Guatimala da L. 95 a 125. Anche le altre qualità sono in aumento e se la guerra si prolungasse per molto tempo, si temono per quest'articolo prezzi esagerati. A Trieste il Santos quotato da fior. 45 a 51 e il Rio da 43 a 49; e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 37 per libbra.

Zuccheri. — La sementa delle barbebiotele è spinta ovunque con la più grande alacrità. In Francia la superficie coltivata, di poco si allontanerà da quella dell'anno scorso, ma sarà piuttosto inferiore; in Germania vi sarà una lieve diminuzione; in Austria-Ungheria sarà giù per su uguale, e in Russia in

aumento dal 5 al 10 per cento. Circa alle Colonie, Cuba non entra attualmente nel calcolo e nella Louisiana; la condizione delle canne è soddisfacente. Quanto al commercio degli zuccheri, la tendenza è all'aumento. — A Genova i raffinati della Ligue-Lombarda venduti da L. 131,50 a 132 in oro; a Trieste i pesti austriaci da fior. 14 1/8 a 14 3/8 e a Parigi al deposito i rossi di gr. 88 a fr. 31; i raffinati a fr. 104 e i bianchi n. 3 a fr. 33,50 il tutto al quintale.

Sete. — I mercati serici durante questi ultimi giorni sono stati un po' più attivi. — A Milano proseguirono i piccoli ordini da parte del consumo, e si mantenne nella piazza una lieve corrente di trattative che procurarono diverse conclusioni di affari. Le sete greggie quotate da L. 37 a 41,50; gli organzini strafilati da L. 42 a 49 e le trame a due capi da L. 41,50 a 42,50. — A Torino con qualche sacrificio tanto da parte dei venditori che dei compratori si conclusero varie vendite a consegna. Le greggie quotate da L. 42 a 47 e gli organzini da L. 41 a 51. — A Lione le transazioni si mantengono nella sfera dei bisogni giornalieri. Fra i prodotti italiani venduti notiamo greggie 11/13 di Piemonte di 1° ord. a fr. 43; trame 22/24 di 1° ord. a fr. 44,50 e organzini 24/26 di 1° ord. a fr. 45. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: a Shanghai affari senza importanza; le Gold Kilin Tsatlee quotate a fr. 26,50; a Yokohama con discrete transazioni per l'America la filature da fr. 38 a 42 e a Canton mercato debole. Il primo raccolto dei bozzoli si ritiene soddisfacente.

Oli di oliva. — Scrivono da Genova che le domande si mantengono discretamente attive per le qualità finissime e mezze fini. I prezzi sono meno sostenuti essendo contrariati dalla lussureggiante fioritura degli olivi nella massima parte dei paesi produttori. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si pratica da L. 130 a 160 al quintale e a Bari da L. 100 a 145.

Bestiami. — Corrispondenze da Bologna recano che il commercio del bestiame bovino diventa sempre più inerte: i prezzi peraltro accennano a riprendere essendosi praticato per i bovi da macello raffinati da L. 120 a 125 al quint. morto. I suini crescono in favore vendendosi i magroni da L. 50 a 70 per capo e i tempaioli da L. 15 a 20 — e a Milano i bovi da macello a peso vivo da L. 45 a 66 e le vacche da L. 30 a 60.

Metalli. — La situazione del mercato siderurgico si mantiene sempre buona per i produttori, specialmente per il rame, per lo stagno, per il piombo e per le bande stagnate. — A Londra il rame a pronta consegna quotato a sterl. 52,76 la tonn.; lo stagno a sterl. 65,5; il piombo a sterl. 13,15 e lo zinco a sterl. 18,15,6. — A Glasgow la ghisa pronta a scellini 45,3 1/2 la tonn. — A Parigi consegna all'Have il rame del Chili a fr. 136,50 al quint.; lo stagno Banca a fr. 177,50; Billiton a 172,50; Stretto a 170,75 e Australia a 176; il piombo a fr. 37,25 e lo zinco di Slesia a fr. 50,25. — A Marsiglia i ferri francesi da fr. 18 a 21; a Genova il piombo da L. 37 a 38 e a Napoli i ferri da L. 22 a 29 il tutto al quint.

Carboni minerali. — I prezzi si mantengono sempre sostenuti causa la continuazione degli scioperi. — A Genova i depositi vanno sempre più diminuendo e i prezzi correnti sono di L. 26 per Newpelton, di L. 25 per Hebburn, di L. 33 a 34 per Newcastle, di L. 30 a 31 per Scozia; di L. 32 a 33 per Cardiff, di L. 32 per Liverpool, e di L. 44 per Coke Garesfield, il tutto alla tonn. al vagone.

Petrolio. — Senza variazioni, quantunque il consumo sia in diminuzione. — A Genova il Pensilvania di cisterna da L. 14 a 14,75 al quint. e in casse da L. 5,90 a 6,10 e il Caucaso a L. 12,60 per cisterna e L. 5,35 per le casse il tutto fuori dazio. — A Trieste il Pensilvania da fior. 7,75 a 8,50; in Anversa al a fr. 16 1/8 al deposito e a Nuova York e a Fildelfia per gallone da cent. 5,55 a 5,60.

Prodotti chimici. — Quantunque le richieste sieno alquanto limitate, i prezzi tendono a salire a motivo dell'aumento del cambio. — A *Genova* lo zolfato di rame si vende da L. 48 a 50 al quint.; la soda caustica da L. 23 a 23,50 a seconda del grado; l'acido citrico da L. 330 a 340 in città, il borace raffinato da L. 45 a 46, l'acido tartarico da L. 310 a 315 per le qualità in cristalli, e da L. 315 a 320 per il polverizzato; il bicarbonato di soda da L. 21 a 22,50; il cloruro di calce da L. 18 a 21; il bicarbonato di potassa a L. 98 e quello di soda a L. 76.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che l'articolo ha subito qualche ribasso per mancanza di esportazione. Sopra *Girgenti* quotati da L. 8,36 a 10,26 al quint., sopra *Catania* da L. 10,15 a 10,58 e sopra *Licata* da L. 8,36 a 10,28 e a *Bologna* i macinati di *Romagna* semplici a L. 16,50 e i ramati da L. 18,75 a 20,25.

CESARE BILLI *gerente responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Aprile 1898.
(30.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4730	4608	+ 122	1012	1101	- 89
Media.....	4656	4492	+ 164	1077	1216	- 139
Viaggiatori.....	1,460,465.22	1,527,297.15	- 66,831.93	80,434.99	64,749.74	+ 15,685.25
Bagagli e Cani.....	95,062.16	90,815.76	+ 4,246.40	2,347.57	1,652.97	+ 694.60
Merci a G. V. e P. V. acc.	362,553.47	301,279.87	+ 61,273.60	15,342.57	12,671.21	+ 2,671.36
Merci a P. V.....	1,838,961.93	1,631,389.95	+ 207,571.98	82,474.01	66,396.55	+ 16,077.46
TOTALE	3,757,042.78	3,550,782.73	+ 206,260.05	180,599.14	145,470.47	+ 35,128.67

Prodotti dal 1° Luglio 1897 al 30 Aprile 1898

Viaggiatori.....	41,400,389.62	40,279,714.45	+ 1,120,675.17	2,046,019.06	2,396,784.67	- 350,765.61
Bagagli e Cani.....	2,133,943.83	2,164,484.10	+ 69,459.73	54,163.27	68,757.32	- 14,594.05
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,408,649.57	10,101,164.26	+ 307,485.31	433,641.44	493,729.81	- 60,088.37
Merci a P. V.....	52,008,092.21	50,888,421.10	+ 1,119,588.11	2,067,622.93	2,166,366.52	- 98,743.59
TOTALE	105,950,992.23	103,338,783.91	+ 2,612,208.32	4,601,446.70	5,125,638.32	- 524,191.62

Prodotto per chilometro

della decade.....	794.30	770.57	+ 23.73	178.46	132.13	+ 46.33
riassuntivo.....	22,755.80	23,004.63	- 248.83	4,272.47	4,215.16	+ 57.31

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni — interamente versato.

Si notifica che, a sensi dell'articolo 4 delle **Condizioni** inserite nei titoli d'Obbligazioni Mediterranee 4 per cento, il giorno **15 del corrente mese**, alle ore 10, si procederà, presso la sede della Società in Milano, Corso Magenta n. 24 (Palazzo già Litta), all'**ottava** pubblica estrazione delle serie dal n. 1 al 3000, ed alla **quinta** delle serie dal n. 3001 al 4000 di dette Obbligazioni, da sorteggiarsi in conformità delle relative Tabelle di ammortamento.

Milano, li 1° Maggio 1898.

LA DIREZIONE GENERALE